

Dalla “Mafia dei pascoli” sui Nebrodi ai combattimenti tra animali a Messina

Messina. Si scrive “Mafia dei pascoli”, si legge “Provincia di Messina”, anzi, comprensorio nebroideo. Al fenomeno, venuto alla luce negli ultimi tempi, ostacolato dal Protocollo Antoci e oggetto di più filoni di inchiesta da parte della Direzione distrettuale antimafia, è dedicata una sottosezione del rapporto Zoomafia 2024. È inclusa nel capitolo “La cupola del bestiame” e fa riferimento a un affare immenso, che fa arrivare direttamente e indebitamente fiumi di denaro, alias contributi europei, sui conti corrente. La criminalità non se ne sta certo a guardare, anzi, arriva anche ad appropriarsi delle particelle catastali non dichiarate all’insaputa dei legittimi proprietari e, con la complicità di prestanome, a creare un sistema per la riscossione di questi grossi finanziamenti comunitari. Un meccanismo criminale perfetto, frutto della comunione tra le origini agricole della vecchia Cosa nostra, la mafia dei pascoli e i moderni progetti dell’Unione», osserva Ciro Troiano, responsabile Osservatorio nazionale Zoomafia-Lav. Clan mafiosi storici erano riusciti a farsi assegnare dalla Regione siciliana centinaia di ettari di terreni senza nessun problema. E «per accaparrarsi i fondi la mafia truffa, usa la violenza, intimidisce. Gli agricoltori sono costretti con la forza a cedere i terreni», si legge nel report. In cui si cita un passaggio della relazione del ministro dell’Interno al Parlamento sull’attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, nel periodo luglio-dicembre 2022: «Nella zona nebroidea risulterebbero radicati i sodalizi dei Tortoriciani, dei Batanesi, dei Brontesi e la famiglia di Mistretta. I Tortoriciani e i Batanesi continuerebbero a manifestare interesse verso l’illecito accaparramento dei finanziamenti pubblici destinati allo sviluppo agropastorale, come confermato dalla recente sentenza di condanna emessa il 31 ottobre 2022 nell’ambito del procedimento “Nebrodi”. Il dispositivo indicherebbe, tra l’altro, il clan dei Batanesi quale attuale sodalizio preminente nella zona di Tortorici». E l’operazione “Nebrodi” ha fatto emergere come, «dopo una fase fortemente conflittuale tra l’inizio e la metà degli anni Novanta, le consorterie dei tortoriciani e dei batanesi fino al gennaio 2020 hanno posto in essere la spartizione sistematica dei finanziamenti Ue destinati allo sviluppo agropastorale di quel territorio. Inoltre, un sostanziale accordo tra le organizzazioni criminali tortoriciane ha determinato l’ulteriore consolidamento nel territorio accompagnato anche dalla capacità di incidere sul regolare andamento dell’amministrazione locale che, come noto, ha poi portato allo scioglimento per mafia del Comune di Tortorici, il 23 dicembre 2020. Infatti, l’iniziale commissariamento disposto per un periodo di 18 mesi è stato prorogato per altri 6 mesi, il 14 aprile 2022, “al fine di completare le attività in corso volte a scongiurare condizionamenti e forme di ostruzionismo da parte della criminalità organizzata e di perseguire una maggiore qualità ed efficacia dell’azione amministrativa”. Il 13 novembre 2022 si sono svolte le elezioni comunali, con conseguente cessazione del commissariamento». Ma il territorio peloritano fa parlare (male) di sé anche per la

piaga dei combattimenti tra cani. Basti pensare che nel 2023 sono stati aperti cinque procedimenti penali contro persone note, con nove indagati, e un'inchiesta senza iscrizioni nell'apposito registro. «Esiti giudiziari – si legge nello studio della Lav – hanno accertato il coinvolgimento di elementi appartenenti alla camorra, alla sacra corona unita, al clan Giostra di Messina e ad alcune 'ndrine. Diversamente da quello che accade per il mondo delle corse clandestine di cavalli, il coinvolgimento della criminalità organizzata è a titolo personale, da parte di alcuni esponenti dei clan, e non come attività di business del clan. Finora non vi sono stati esiti giudiziari che hanno dimostrato che i combattimenti tra cani rientrano nelle attività programmate e organizzate dai clan, ma appare improbabile che esponenti o appartenenti ad un sodalizio possano organizzare simili attività criminali senza perlomeno un tacito assenso da parte della “famiglia” malavitosa».

Riccardo D'Andrea